
La guerra all'infanzia in Ucraina¹

di

Bruna Bianchi

I bambini sono le vere vittime della guerra moderna. È abominevole il fatto che per ogni combattente ucciso, ci siano cinque bambini innocenti che hanno perso la vita per l'impatto della guerra (Leo Ronalds, Save the Children Australia, 2019).

Morti, fughe deportazioni

Fin dai primi mesi del conflitto l'UNICEF ha lanciato il suo grido di allarme: “Cento giorni di guerra hanno avuto conseguenze devastanti sui bambini in dimensioni e con una rapidità tali che non si erano più viste dalla Seconda guerra mondiale” ([UNICEF 2022](#)). La stessa organizzazione ha parlato di “[generazione perduta](#)”.

Non ci sono ancora dati certi sulle morti infantili, ma nelle rilevazioni periodiche dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani tra i civili uccisi accertati di cui si conosce il sesso, una parte importante è sempre rappresentata da donne e bambini ([OHCHR 2023](#)).

Tuttavia, non sono solo le azioni dirette di guerra a causare malattie e morte tra i bambini, bensì il freddo, la fame, l'acqua contaminata, la mancanza di cure sanitarie, le malattie che si sono diffuse in seguito alla distruzione delle abitazioni e delle infrastrutture sanitarie, idriche ed energetiche, ai pericoli e ai traumi delle fughe e degli spostamenti forzati.

Già nel primo mese di guerra 4,3 milioni bambini sono stati costretti a lasciare le loro case; di questi 2,5 milioni hanno trovato rifugio all'interno del paese ([UNICEF, maggio 2022](#)). Attualmente il 90% delle persone profughe in Europa (7.832.493), è costituito donne e bambini ([UNCR dicembre 2022](#)). La situazione più difficile è quella dei minori non accompagnati, degli orfani, di coloro che non vivevano con la famiglia al momento dell'invasione, ma in altre istituzioni o collegi (circa 100.000) e di coloro che sono stati forzatamente trasferiti in Russia o nelle zone sotto il controllo russo.

A questi spostamenti forzati, che in molti casi si configurano come crimini contro l'umanità, è dedicato il rapporto di Amnesty International, [Ukraine. Like a Pri-](#)

¹ Questo articolo, in parte abbrevia e in parte aggiorna quello pubblicato il 25 dicembre 2022 dal titolo la guerra ai bambini, <https://comune-info.net/la-guerra-ai-bambini/>.

[son Convoy](#), apparso a novembre e basato su 88 interviste a coloro che sono riusciti a rientrare in Ucraina o a dirigersi verso altri paesi europei. Nel complesso, si legge nel rapporto, secondo l'UNHCR sono 2,8 milioni gli ucraini che dal 24 febbraio al 17 ottobre hanno varcato il confine con la Russia; secondo dati ufficiali russi, invece, al 5 ottobre essi sarebbero 4,5 milioni di cui 690.000 bambini (p. 9).

Se in molti sono riusciti a lasciare la Russia, i bambini, i ragazzi non accompagnati, gli orfani e i disabili sono in gran parte rimasti intrappolati nei centri di accoglienza.

Il 20 marzo 2022, due ragazzi di 15 e 16 anni, di Marjupol, orfani separati dai loro tutori, che stavano fuggendo verso Zaporiz'zja, sono stati fermati nel villaggio di Manhush occupato dai russi [...]. "Non c'era scelta per chi aveva meno di 18 anni", ha spiegato il sedicenne (p. 10).

Molti altri sono stati fermati ai posti di blocco e trasferiti in Russia dopo essere passati attraverso il processo di "filtraggio", interrogatori sulle opinioni politiche e sulla guerra. Questi interrogatori sono spesso accompagnati da maltrattamenti e vere e proprie torture, come è accaduto ad un ragazzo di 17 anni (p. 5). In alcuni casi, ha accertato Amnesty, i bambini sono stati separati dalle madri. Ha ricordato un bambino di 11 anni:

Hanno preso mia mamma e l'hanno interrogata ... mi hanno detto che sarei stato separato da mia mamma ... ero sconvolto... non mi hanno detto dove sarebbe andata la mia mamma [...]
Da allora non ho saputo più niente di lei (p. 11).

Questo bambino è stato in seguito raggiunto dalla nonna che è riuscita a rintracciarlo da un post sui social. Altri nonni e tutori hanno dovuto recarsi in Russia per riavere con sé i bambini, un viaggio lungo e pericoloso di 4.000 km attraverso la Polonia, la Lituania, la Lettonia per poi passare il confine con la Russia a piedi (p. 27).

In mancanza di relazioni tra Russia e Ucraina, i bambini separati da genitori o tutori rischiano di essere considerati orfani e andare in adozione. La volontà di assorbire nella società russa i minorenni, ostacolando il rimpatrio, imponendo la cittadinanza russa (ai minori di 14 anni), favorendo le adozioni è ben documentata dal rapporto di Amnesty International.

Un altro rapporto apparso il 14 febbraio 2023 a cura della Yale School of Public Health dal titolo [Russia's Systematic Program for the Re-education & Adoption of Ukraine's Children](#) ha accertato, sulla base di fonti open-source e immagini satellitari, che il governo russo sta operando una deportazione su larga scala, pianificata e organizzata in un sistema di campi e altre strutture (almeno 43) all'interno della Russia, incluse le regioni più remote, e della Crimea. Dal 24 febbraio 2022 e il gennaio 2023 almeno 6.000 bambini di età compresa tra i quattro mesi e i 17 anni, sono stati trasferiti in Russia, ma il loro numero è presumibilmente molto più elevato. Secondo il governo ucraino oltre 14.700 bambini sono stati deportati (p. 10). Si tratta di bambini considerati orfani, o già accolti in istituzioni per gravi disabilità fisiche e mentali, o il cui status è incerto, ma anche di bambini con chiara tutela parentale o familiare in Ucraina. Lo scopo di campi è l'adozione, ma prevalentemente la "rieducazione" (nel 78% dei campi); rieducazione politica (orientamento patriottico dei curricula e addestramento militare). In molti casi i bambini delle regioni occupate sono entrati nei campi temporaneamente con il consenso dei

genitori con lo scopo allontanarli dalle zone di guerra, ma che non sono stati restituiti alle famiglie. Recuperare i bambini quando gli uomini dai 18 ai 60 anni non possono lasciare il paese e i trasporti aerei tra i due paesi sono sospesi, è estremamente difficile se non impossibile, specialmente per le madri responsabili di altri bambini (p. 16). Le poche testimonianze che compaiono nel rapporto rivelano un acuto disagio psichico nei bambini.

Traumi

La preoccupazione maggiore che emerge dalla letteratura medica e sociologica sul tema dell'infanzia e la guerra in Ucraina riguarda proprio la salute mentale ([Elvevåg- DeLisi, 2022](#); [Bürgin et al. 2022](#)).

La paura, le ferite, la vita nei rifugi, la morte improvvisa e inaspettata delle persone care, lo stravolgimento della vita quotidiana, la rottura dei legami familiari e amicali, hanno avuto un impatto sulla psiche infantile pervasivo e profondo. L'incertezza per il futuro, le condizioni di vita deteriorate, l'ansia continua e soprattutto la normalizzazione della violenza, conducono a condizioni di instabilità che rischiano di perdurare nel tempo e che possono sfociare in gravi forme di depressione o in comportamenti violenti ([Nooryani 2022](#)). Lo rivela l'esperienza dei giovanissimi nella parte orientale dell'Ucraina, dove la guerra è iniziata nel 2014 e dove 400.000 bambini hanno sofferto di disturbi psichici ([Ludvigsson-Loboda 2022](#)), disturbi (depressione e ansietà) in molti casi gravi e persistenti. Lo ha rivelato recentemente una [ricerca condotta su 2.766 bambini e ragazzi](#) dagli 11 ai 17 anni della regione del Donetsk e del Kirovograd a due anni dalla prima invasione dell'Ucraina. Lo studio inoltre ha accertato che nel Donetsk 204 bambini e bambine (13,9%) hanno sperimentato direttamente la violenza (rapimenti, arresti, torture o sono stati-e usati-e come scudi umani).

Jan Egeland, segretario generale del Norwegian Refugee Council dopo una recente visita in Ucraina ha dichiarato: "Ciò che si osserva è che i bambini e gli adolescenti hanno perso la speranza per il futuro. Katya, una ragazzina di 14 anni di Novomyhkaïivka nel Donetsk ha affermato: "Se mi chiedi del mio futuro, so una cosa sola per certo: che devo andarmene. Tutti i miei compagni di scuola parlano solo di fuggire" ([Cincurova 2022](#)). Ma anche il sostegno che deriva da compagni, compagne e insegnanti, più dura la guerra e più viene a mancare a causa della distruzione di migliaia di scuole.

Scrivere e parlare delle esperienze di guerra

Eppure, alcuni bambini e adolescenti hanno cercato di elaborare le loro esperienze traumatiche scrivendo, disegnando, tenendo diari. Si scrive per evitare essere travolti-e dagli eventi, per dare un ordine ai pensieri e uno sfogo alle emozioni, per ritrovare calma. È il caso di [Yegor](#), 8 anni, che durante i bombardamenti di Marjupol ha tenuto un diario in cui si legge:

Domenica, 3 maggio. Mio nonno è morto, sono ferito alla schiena, mia sorella è ferita alla testa e la mamma non ha più carne nel braccio e ha un buco nella gamba.

Lunedì 4 maggio. La nonna è venuta in cerca di acqua ed è tornata indietro. A proposito, è quasi il mio compleanno, ho 8 anni, mia sorella 15, e mia madre 38 e ha bisogno di bende. Due dei miei cani sono morti. Come pure mia nonna Halya e la mia città del cuore, Marjupol.

Già a 8-12 anni, questi bambini si sentono deprivati del loro passato. Lo conferma il diario della dodicenne Yeve Skalietska di Charkiv e ora profuga a Dublino recentemente pubblicato a Londra con il titolo *You Don't Know What War Is*. Quando ha saputo che la sua casa è stata sventrata da una bomba a grappolo, ha annotato nel suo diario: “Fa davvero male. È lì che sono cresciuta. Colpire la mia casa è come colpire una parte di me [...] C'erano tanti ricordi in quel luogo” (p. 82).

Alle volte il trauma è talmente lacerante che neppure il diario riesce a contenere il dolore. Per [Tymophiy](#), un dodicenne di un villaggio presso Kiev, l'uccisione di entrambi i genitori nei primi giorni dell'invasione è stata “un'esperienza al di là delle parole”. Da allora prende raramente in mano il suo diario e quando lo fa, scrive in codice o usando l'inchiostro simpatico. “Alle volte vorrei bruciarlo”. Anche al suo psicologo confida ben poco. Accolto dagli zii insieme al fratellino, non riesce a immaginare una vita senza i genitori.

Le esperienze di 27 adolescenti dai 10 ai 18 anni (di cui 16 dai 10 ai 13 anni), che ora vivono in diversi paesi europei, sono state raccolte dal 30 aprile al 20 maggio da alcune studiose del Pratt Institute di New York ([Lopatovska et al. 2022](#)). Un primo tema sul quale hanno ruotato le conversazioni ha riguardato la vita prima della guerra. La visione di quel periodo della vita nei racconti dei più giovani appare spesso idilliaca, un sogno lontano. Ha ricordato una ragazzina: “Prima della guerra avevo una vita felice, tanti amici, andavo nella casa di campagna, in primavera piantavamo fiori e qualche ortaggio, io giocavo con il volano con mio padre mentre il cane correva dietro agli uccelli”. Ogni aspetto della natura che si riesce a cogliere o rievocare, e soprattutto il cielo, un “cielo pacifico”, come ha scritto Yeve in più passi del suo diario, sono brevi respiri di pace, presto soffocati da eventi traumatici.

Quando ho visto tutta la distruzione causata dalle bombe alle case, come alle strutture metalliche, mi sono reso conto di quanto fossero alte le mie possibilità di morire. Nessun gioco, nessun film ti prepara a queste sensazioni. Ero davvero terrorizzato (ragazzo, 18 anni).

“Mi sentivo perduta. Non riuscivo a capire cosa stesse succedendo” (bambina, 10 anni). Il panico dei bombardamenti, la vita nelle cantine, i fratelli e le sorelle più piccole da confortare, poi la partenza improvvisa, senza neppure fare le valigie, la visione delle colonne delle persone ai posti di blocco. Sono spesso i cani, percepiti come protettori, ad infondere un senso di calma e di sicurezza; essi sono sempre all'erta, in grado di cogliere ogni minimo rumore e di avvertire del pericolo. Durante la fuga ci si deve preoccupare per loro e prendersene cura allevia l'ansia. Poi l'arrivo nei paesi di accoglienza, il sollievo, ma anche lo spaesamento. “Non riesco a capire i miei sentimenti (bambina, 11 anni)”: “Mi sento una idiota perché non riesco ad esprimermi adeguatamente, non riesco a fare una battuta che ho nella mia testa in ucraino” (ragazza, 17 anni).

Incapaci di frequentare la scuola, di concentrarsi, esprimersi e farsi degli amici, si sentono oppressi dalla nostalgia, perseguitati da ricordi e da sogni ricorrenti e

angosciosi, ma anche colmi di rabbia: “Non mi fido più di nessuno, solo dei miei amici più stretti” (ragazzo, 18 anni); “Non mi posso riconciliare con l’orrore che sta accadendo” (ragazzo, 17 anni).

Solo in quattro casi i giovani testimoni hanno manifestato accettazione della propria condizione nel paese di accoglienza, la maggior parte, infatti, sta ancora facendo i conti con i traumi subiti, eppure nelle loro parole si coglie anche la volontà di resistere, il senso di orgoglio per essere riusciti a dominare la paura nei momenti più difficili. “L’ho considerata un’esperienza di vita” (ragazzo, 17 anni).

Ma affrontare la realtà è difficile e doloroso. “Razionalmente, ha affermato un ragazzo di 17 anni, capisco tutto, ma nello stesso tempo rifiuto di crederci [...]. Noi in famiglia non ci siamo lasciati prendere dal panico, sapevamo cosa stava accadendo, ma è molto duro percepirlo seriamente”.

Da tutte le testimonianze emerge una chiara consapevolezza di ciò che può dare loro stabilità: riprendere la scuola, mantenere i contatti con i vecchi amici, intrecciare nuove relazioni, poter contare sul sostegno di genitori e insegnanti.

Alcuni si interrogano sulle cause e sulla sua conduzione. Chi esprime incredulità: “Sono scioccato da Putin, non mi aspettavo una cosa del genere. Perché ha fatto questo?”; chi, come una bimba di 10 anni, confida in una forma di riparazione dopo la guerra: “Non sono triste quando penso a Putin [...] Andrò all’Aia quando sarà processato”, e chi, riflettendo sulle responsabilità della guerra, afferma: “molti pensano che siano gli ucraini a distruggere le proprie città e il proprio popolo” (ragazzo di 18 anni).

Questi ragazzi e queste ragazze, a cui si guarda spesso solo come vittime, rivelano rare capacità introspettive, forza di resistenza, lucidità di giudizio morale e politico. Ciò che più importa nel rapporto con i giovanissimi, si legge nella conclusione dello studio, è l’ascolto che solo può aiutare a verbalizzare le loro esperienze e a farli sentire protagonisti e testimoni, testimoni di “cosa la guerra fa allo spirito umano”.

Come ha scritto Emmy Werner, studiosa dei traumi e della resilienza infantili, che da bambina ha visto la sua scuola distrutta dai bombardamenti, vissuto l’ossessione delle sirene, sofferto per la lontananza del padre prigioniero di guerra e ha perso membri della sua famiglia:

Soprattutto, noi abbiamo bisogno di ascoltare i bambini. Ci possono dire, meglio di ogni “esperto” professionista cosa la guerra fa allo spirito umano. L’hanno vissuta, indifesi e in primo piano. Hanno imparato, come ho imparato io, che la guerra *non* fa bene ai bambini ([Werner 2012](#), p. 558).